



# La Dalmine e la sua gente

Fino al radicale rinnovamento tecnologico degli Anni '70, la produzione impegnava molta manodopera. Con mansioni e ruoli oggi scomparsi o profondamente cambiati, come ricorda chi ha vissuto direttamente le trasformazioni della Dalmine dal dopoguerra all'avvento dell'elettronica e dell'automazione.

**1906**

Costituzione  
della Società  
tubi  
Mannesmann


**1908**

Posa della  
prima pietra


**1909**

Laminazione  
del primo  
tubo con il  
laminatoio  
"pellegrino"

**1910**

Avvio  
dell'acciaieria  
elettrica

**1920**

Nasce la  
Società anonima  
stabilimenti  
di Dalmine

**1928**

Avvio della  
nuova acciaieria  
Martin-Siemens e,  
pochi anni dopo,  
del laminatoio per tubi  
di grande diametro





**A**gli inizi del secolo scorso, mentre giravano l'Italia settentrionale per individuare la località idonea dove costruire un nuovo tubificio, gli incaricati della tedesca Mannesmann visitarono i dintorni di Bergamo, una delle possibili località per la nuova fabbrica. Era estate, ma nelle campagne tra Sforzatica e Osio i contadini, nonostante il caldo, trascorrevano la pausa di mezzogiorno in pieno sole, senza cercare riparo all'ombra degli alberi che delimitavano i campi.

Certamente avrebbero saputo sopportare anche le dure condizioni di lavoro in un tubificio. Non sappiamo se questo fu l'elemento decisivo per costruire il nuovo stabilimento proprio a Dalmine. Di certo le condizioni di lavoro nell'industria pesante, e nella siderurgia in particolare, non erano facili. La tecnologia, anche quella più avanzata per gli standard dell'epoca, non era in grado di fare a meno della fatica dell'uomo. In effetti, fino alle radicali ristrutturazioni produttive iniziate negli Anni '70, con l'avviamento della nuova acciaieria elettrica e del Treno Medio, anche in Dalmine gli impianti avevano bisogno di molto personale.

Grazie ai ricordi di alcuni testimoni diretti, che hanno vissuto l'evoluzione della tecnologia fino all'avvento dell'elettronica e dell'automazione, proveremo a tratteggiare gli aspetti più significativi del processo produttivo di allora attraverso la descrizione di alcune attività ormai scomparse o profondamente cambiate, dando allo stesso tempo un'idea della vita quotidiana dentro e fuori l'azienda.

Un aspetto da tener presente è il ruolo sociale che la Dalmine ha sempre ricoperto nei confronti del territorio circostante. Come sottolinea **Costante Scarpellini**, entrato in Dalmine giovanissimo nel 1950 e poi diventato capoturno al laminatoio continuo: *“La Dalmine era tutto per le famiglie, e allo stesso tempo era una scuola di vita per noi ragazzi che iniziavamo a lavorare. Gli anni immediatamente dopo la guerra sono stati durissimi, c'era povertà*



Nella pagina precedente, un lingotto estratto dal forno di riscaldamento è spinto sul carrello che lo trasporterà al laminatoio. (Bruno Stefani per Studio Boggeri, 1938-1939. © Dalmine SpA)

◀ Una veduta della mensa aziendale. La Dalmine fu una delle prime industrie lombarde dotata di una mensa, costruita nel 1934. (Bruno Stefani per Studio Boggeri, Anni '40. © Dalmine SpA)

▼ Il deposito aziendale per le biciclette degli operai, il mezzo di trasporto più diffuso fino al dopoguerra. Costruito nel 1936, poteva ospitare 3.200 biciclette. (Bruno Stefani per Studio Boggeri, 1938 circa. © Dalmine SpA)



*ovunque, ma la fabbrica garantiva il lavoro e non solo quello. Offriva assistenza alle famiglie in difficoltà, molte di queste hanno ottenuto una casa, l'opportunità di far studiare i figli e la Cooperativa Dalmine distribuiva persino i pacchi alimentari. Può sembrare un atteggiamento paternalistico se giudicato secondo i criteri attuali, ma ha alimentato un profondo attaccamento all'azienda, un orgoglio d'appartenenza che si è trasmesso da una generazione di lavoratori all'altra, nei reparti come negli uffici”.*

La stessa scuola interna di avviamento al lavoro, la cosiddetta “scuola officina”, ha rappresentato il passaggio verso un futuro migliore per centinaia di ragazzi.

“Nell'immediato dopoguerra - afferma **Gianluigi Gritti**, la cui vita professionale si è svolta per oltre 30 anni nella Manutenzione, dove entrò alla fine degli Anni '50 appena diplomato - la manodopera qualificata era scarsa e il livello medio

di scolarità tra gli operai molto basso. Era frequente iniziare a lavorare a 15 o 16 anni. Per contro emergeva sempre più l'esigenza di personale tecnico preparato, per lo meno in alcuni ruoli chiave. La nuova generazione di capireparto, meccanici, elettricisti e tecnici si è formata nelle scuole professionali interne. Al mio arrivo in Dalmine, la Manutenzione impiegava oltre 800 persone e doveva occuparsi non solo delle riparazioni, ma anche della progettazione e della costruzione di parti di nuovi impianti, insieme all'Ufficio Tecnico”. Ma come si lavorava nei reparti e quali erano i ruoli chiave?

“Nel 1968 - ricorda **Silvio Gori**, Direttore Impianti e Assistenza Tecnica Estero - il mio primo incarico fu in Acciaieria, come tecnico metallurgico. A quell'epoca l'acciaieria occupava 1.200 persone, suddivise tra i quattro forni Martin-Siemens, i quattro forni elettrici e le fosse di colata per la fabbricazione dei lingotti.

Complessivamente si producevano circa 450mila tonnellate d'acciaio liquido l'anno. Rimasi molto impressionato dall'ambiente di lavoro, dalla moltitudine di persone in perenne movimento in mezzo a un rumore assordante e ai fumi che ristagnavano all'interno del capannone.

Gli operai caricavano le ferroleghie con il badile, stando di fronte al forno che conteneva il bagno liquido a 1.800 gradi di temperatura”.

Il controllo del processo era affidato prevalentemente agli operai più anziani con maggiore esperienza.

## 1939

Nuova denominazione Dalmine società anonima, da 6 anni parte del Gruppo IRI



## 1941

Avvio dello stabilimento di Apuania (Massa Carrara)

## 1944

Bombardamento dello stabilimento di Dalmine: 278 vittime e oltre 800 feriti



## 1946

Nuova denominazione Dalmine SpA

## 1954

Avvio della produzione dello stabilimento di Torre Annunziata e, pochi anni dopo, di Sabbio Bergamasco e di Costa Volpino

► Scorcio dell'Attrezzzeria della Dalmine.

L'officina riparava o costruiva qualsiasi tipo di componente, dalle guarnizioni alle bronzine per i laminatoi e disponeva persino di una fonderia per bronzo e leghe non ferrose.

(Bruno Stefani per Studio Boggeri, Anni '40.

© Dalmine SpA)

► L'archivio generale occupava interamente

l'ultimo piano del palazzo della Direzione e conservava una copia di ogni lettera, pratica o commessa aziendale.

(Autore ignoto, 1957 ca. © Dalmine SpA)

L'analisi chimica della colata, per esempio, era limitata ai 2-3 elementi principali e per il controllo metallurgico ci si affidava alle capacità del "maglista", incaricato di prelevare dal forno un campione d'acciaio fuso e di preparare la provetta di controllo.

Dopo averla spezzata con un colpo di maglio, controllava, a vista, l'aspetto del grano metallurgico. "Ogni capoturno -

spiega Enrico Nasi, caporeparto dell'acciaieria fino alla metà degli Anni '80 - aveva il proprio maglista di fiducia. Il controllo del processo si reggeva su sistemi empirici, ma del resto la priorità era quella di 'fare produzione'. Un'altra figura chiave, che richiedeva destrezza e forza fisica per resistere al fumo e al calore, era quello del 'tappatore', che doveva interrompere manovrando il portello di chiusura il flusso di acciaio fuso allo spillaggio della colata. Era uno dei lavori più usuranti, ma del resto non era possibile intervenire diversamente".

Nei laminatoi, le squadre dei "fabbri", figure intermedie tra gli addetti alla manutenzione e gli operatori, si occupavano degli interventi di emergenza e delle riparazioni urgenti più semplici. All'interno di ogni squadra, composta in media da una decina di persone, i "tagliatori" intervenivano quando si verificava un incaglio, evento piuttosto frequente: "Il tagliatore - spiega Scarpellini - interveniva con la fiamma ossidrica per liberare il passaggio dei tubi. Occorreva esperienza e abilità, perché doveva agire in fretta e senza danneggiare le attrezzature pur lavorando in posizioni difficili e molto vicino al tubo incandescente".



Di fronte alla necessità di incrementare costantemente la produzione, l'orario di lavoro si adeguava di conseguenza.

"Ricordo che nei miei primi anni in Dalmine - afferma Scarpellini - la durata del turno di lavoro era di 12 ore, sabato compreso e con sei giorni l'anno di ferie, e solo verso gli Anni '60 fu introdotta la settimana lavorativa di 48 ore. Lo straordinario era però molto frequente: se il capoturno chiedeva di fermarsi qualche ora in più, nessuno osava rifiutare perché avrebbe significato mettere in difficoltà i propri compagni di lavoro che avrebbero dovuto sostituire gli assenti. Furono anni di lavoro duro e per la

► Due dattilografe dell'ufficio commerciale di Bologna. Alla fine degli Anni '50, il grembiule nero era ancora obbligatorio per tutto il personale femminile.

(Foto Villani, 1957 ca. © Dalmine SpA)

► Un gruppo di vigilanti noti per il rigore e l'intransigenza con cui controllavano il rispetto del regolamento interno.

(Foto Wells, 1985. © Dalmine SpA)

## 1967

Acquisizione dello stabilimento di Piombino. L'anno successivo avvio dell'impianto di Taranto



## 1976

Nuova acciaieria elettrica nello stabilimento di Dalmine. Due anni dopo, avvio del nuovo treno medio



## 1989

Cessione degli stabilimenti di Taranto e Torre Annunziata. L'anno successivo acquisizione dello stabilimento di Arcore

**Dalmine**





▲ Prelevamento di un campione d'acciaio liquido dal forno Martin Siemens. Per ogni colata erano necessarie circa otto ore. (AFI Press, 1955-1956. © Dalmine SpA)

◀ La colata dei lingotti che serviranno per la laminazione con il laminatoio pellegrino. Ogni squadra di colatori effettuava in media 8-9 colate per ogni turno. (Sandro Da Re per Foto Da Re, 1938-1941. © Dalmine SpA)

*famiglia restava pochissimo tempo”.*

I ritmi della fabbrica condizionavano non solo l'esistenza delle famiglie, ma anche quelli dell'intero paese. Dalmine si animava ogni giorno prima dell'alba, con l'arrivo di migliaia di persone dai paesi vicini, in autobus o in bicicletta. Il primo fischio di sirena era alle sei meno venti, all'apertura dei cancelli, e al fischio delle sei meno cinque bisognava già essere al proprio posto in reparto. *“Dopo le sei del mattino - ricorda Gritti - scattava il conteggio del ritardo, punito con una trattenuta sulla paga. Era raro ottenere comprensione da parte della Vigilanza, le ‘guardie’: quando un giorno arrivai in ritar-*

*do per una foratura della bicicletta, ho dovuto mostrare la camera d'aria bucata per convincerli a non procedere con la segnalazione all'ufficio del personale”.* In Dalmine come in tutte le aziende all'epoca, il clima interno era piuttosto rigido e il peso della gerarchia si faceva sentire in fabbrica come negli uffici. **Mariuccia Gasparon** fu assunta dalla Dalmine nel 1949 non ancora ventenne, primo impiego all'archivio della Direzione. Ha lasciato la Dalmine nel 1986, come segretaria di direzione, e ancora oggi ha ben presente la distanza che i livelli gerarchici creavano all'interno degli uffici e dei reparti: *“Per noi*

*ragazze fresche d'assunzione il capufficio era circondato da un'aura di autorità che ci intimidiva. Ricordo che allora, e per diversi anni in seguito, le donne erano obbligate ad indossare il grembiule nero, mentre tutti gli impiegati e i dirigenti dovevano presentarsi sempre in giacca e cravatta. Anche questo contribuiva a sottolineare le distanze”.*

L'inquadramento prevalente della numerosa popolazione aziendale femminile era quello di dattilografa: *“Eravamo un ingranaggio indispensabile per il funzionamento dell'azienda - continua Mariuccia Gasparon - perché ogni documento, in tutti gli uffici, era ribattuto con la macchina da scrivere. Centinaia di pagine ogni giorno, e dovevamo essere velocissime e precise, perché i documenti con errori o ribattiture erano mal tollerati. Nel corso degli Anni '60 iniziò per molte di noi il passaggio da dattilografa a segretaria, con un allargamento di mansioni e qualche piccola responsabilità. E si sciolse anche quella rigidità di comportamento e di rapporti tra ruoli gerarchici differenti”.* Era l'inizio di quel periodo di trasformazioni che esplose con le grandi vertenze sindacali alla fine degli Anni '60 e che coinvolse non solo l'industria, ma l'intera società italiana. *“La Dalmine - conclude Mariuccia Gasparon - ha sempre saputo cogliere e assecondare i cambiamenti dei tempi, assumendone gli aspetti positivi senza rinnegare la propria identità. Un valore su cui poggia quel profondo senso di attaccamento e di responsabilità verso l'azienda che si è tramandato fino ai giorni nostri. Io stessa ricordo che in occasione della grande nevicata del 1985, che paralizzò l'intera Lombardia, gli operatori e i capireparto dell'acciaieria e dei forni vennero in fabbrica a piedi dai paesi vicini per mettere in sicurezza gli impianti, nonostante un metro di neve sulle strade. E sono certa che lo rifarebbero anche oggi, se fosse necessario”.*

#### ERRATA CORRIGE

Silvio Gori, erroneamente definito nel numero precedente Vicedirettore dello Stabilimento di Massa dal '68 al '73, è stato in realtà Direttore Impianti e Assistenza Estero.

**1996**

Dalmine, privatizzata, entra nel Gruppo Techint



**2000**

Nasce Dalmine Energie **dalmine energie**

**2002**

Nasce Tenaris



**2005**

Avvio lavori di costruzione della centrale termoelettrica, un investimento da 109 milioni di Euro

**2006**

TenarisDalmine compie 100 anni